

VINCENZO BELLINI

I CAPULETI E I MONTECCHI

Bellini scrisse la musica per *i Capuleti e i Montecchi* in un mese e mezzo, meno di quanto aveva impiegato per qualunque altra sua opera. Egli non firmò il contratto, che l'obbligava a scrivere una nuova opera che doveva essere rappresentata al teatro La Fenice durante la stagione del 1830.

Il 20 gennaio 1830 scrisse al suo amico Francesco Florimo: "Quest'anno mi fa molto piacere scrivere qualcosa per la stagione del Carnevale e questa mattina firmerò il contratto con i gestori del teatro. Ho un mese e mezzo per comporre un'opera e renderla rappresentabile. Certo è un ordine impegnativo. Per quanto riguarda il libretto, Romani ha accettato ieri di scrivermi una nuova versione del *Romeo e Giulietta* cambiando leggermente il titolo e le situazioni".

La prima rappresentazione si tenne l'undici marzo. Le prove iniziarono a fine febbraio.

Il motivo di questa urgenza era che Bellini non era il primo ad essere stato reclutato per comporre un'opera per quella stagione del Carnevale.

Il comitato della Fenice aveva originariamente contattato Giovanni Pacini, e soltanto quando fu evidente che egli non avrebbe potuto completare l'opera per quell'anno, perché impegnato con una commissione a Torino, essi ripiegarono su Bellini.

Il Pirata veniva rappresentato a Venezia sin dal 28 dicembre 1829, e Bellini era già a Venezia il 17 dicembre.

Decise di accettare l'incarico: "Ho dovuto accettare, in modo da non offendere il mio pubblico". Così scrisse ad Alessandro Lamperi l'otto gennaio.

Scrivendo a Florimo, il 20 gennaio aggiunse: "Tutta Venezia e La fenice mi hanno convinto ad intraprendere questo difficile cammino".

Il rischio comunque non era così grande come si poteva pensare. L'apparente calma che Bellini mostra nelle lettere di gennaio e febbraio del 1830 ha le sue basi sul fatto che Bellini sapeva di poter sfruttare la *Zaira*.

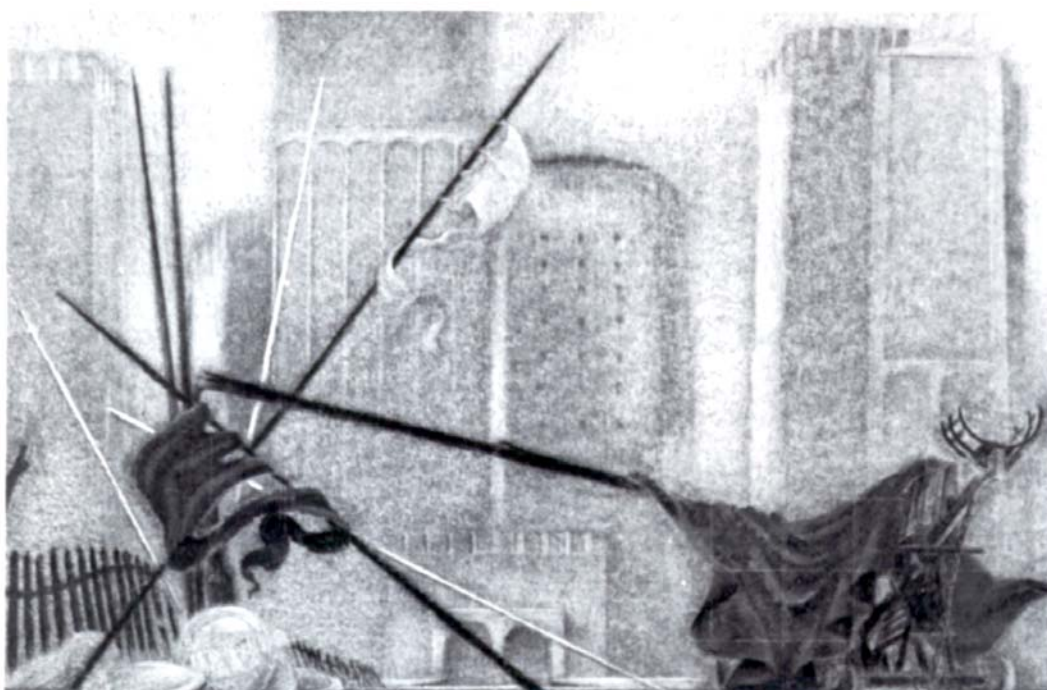
Probabilmente è proprio per questo motivo che egli non si sentiva molto

minacciato dal nuovo incarico affidatogli. Anche il librettista Romani prese spunto da un'opera già esistente; un libretto che aveva scritto nel 1825 per Nicola Vaccai (il *Romeo e Giulietta*, composto per il teatro della Cannobbiana a Milano).

Al contrario di quanto pensava Bellini, Romani fece grande uso del vecchio libretto e molte delle battute rimasero invariate.

Sicuramente la richiesta di Bellini di scrivere delle righe che si adattassero a della musica già composta, limitò molto l'entusiasmo professionale del librettista.

BOZZETTO MODERNO ATTO I



Sono tre i momenti dell'opera in cui si vede maggiormente quale stratagemma il librettista usò per soddisfare le richieste di Bellini. Romani, in alcuni punti fu costretto a ripetere delle parole in modo tale da allungare la riga.

Infatti le righe originali erano di cinque sillabe mentre quelle della nuova opera erano di sette, perché Bellini intendeva dare all'opera una melodia tipicamente settenaria come aveva già fatto nella *Zaira*.

Il libretto comunque si basa solo indirettamente sull'opera di Shakespeare.

Certo il librettista conosceva bene la celebre versione degli amanti veronesi, e fu sicuramente il suo modello principale, ma non in modo così determinante come la tragedia *Norma* che servì come modello per il libretto di quell'opera.

Emilia Bianca scrisse: "Più che prendere spunto dalla tragedia di Shakespeare, Romani aderisce alla semplicità della narrazione di questo triste evento che si verificò a Verona al tempo del signor Bartolomeo", rifacendosi dunque alla nota novella di Matteo Bandello, sulla quale si basò lo stesso Shakespeare.

Franca Cella, rinforzando quest'opinione affermò, nel suo studio dei libretti di Bellini: "Si tratta infatti di un'opera che prende spunto da un soggetto di Shakespeare ma che in effetti non si pone a suo confronto".

Romani non ha mai negato di aver preso spunto dalla versione di Giuseppe Foppa (*Giulietta e Romeo* del 1796). Foppa non si basò tanto sull'opera di Shakespeare, quanto sulla versione francese di Ducis.

Non è questa la sede per fare un confronto dettagliato tra le varie versioni menzionate sopra, però la posizione dell'opera di Bellini può essere riassunta così: i libretti di Romani per Bellini e Vaccai si basano su Shakespeare e sulle fonti italiane delle novelle ed anche su libretti precedenti.

La differenza importante tra Romani e Shakespeare è l'assenza di una riflessione lirica che contrasti con il passo drammatico.

Quando Romeo e Giulietta s'incontrano, nel libretto di Romani, parlano solo di morte.

Tutto ciò che c'è di sentimentale viene trasmesso unicamente grazie alla musica di Bellini. Lo spartito originale dell'opera si trova nel museo Belliniano di Catania, completo tranne che per il coro iniziale, che fu rimosso durante il XIX secolo, e che si trova adesso nel museo Donizettiano a Bergamo.

Le annotazioni di Bellini rivelano che la parte di Lorenzo ha subito alcune variazioni.

Originariamente la parte fu scritta per un baritono. Però ci sono alcune parti dell'opera in cui Bellini ha segnato a mano lo spartito perché fosse interpretato da un tenore.

Questa trasposizione probabilmente venne fatta per le rappresentazioni che si dovevano tenere a Senigallia nell'estate del 1830.

La versione scritta per La Scala, aveva la parte di Lorenzo interpretata da una voce più bassa. Invece la versione stampata da Ricordi del 1831, segue la versione con la voce da tenore.

Comunque la seconda edizione dello spartito, ossia la versione più utilizzata, si rifà alla versione originale in cui Lorenzo è un baritono.

Questa è la versione che ancora oggi si usa. Ho già fatto cenno alla produzione del 1830 a Milano.

JENNY LIND



La prima rappresentazione si ebbe il 26 dicembre. Lo spartito originale utilizzato in quella produzione si trova negli archivi della Ricordi a Milano; è stato scritto da un copista e ci sono numerose alterazioni ed annotazioni di Bellini.

In vari punti, Bellini spiega il motivo delle sue modifiche. Inizialmente infatti era stata scritta per una Giulietta soprano ed un Romeo mezzosoprano.

A Milano Bellini dovette però accontentarsi di due mezzi soprani.

Bellini non era contento di dover abbassare la parte di Giulietta. Infatti scrisse a Giovanni Battista Perucchini il 3 gennaio 1831: "L'opera cui a Milano perde rispetto a quella rappresentata a Venezia è per diversi motivi: il teatro più grande, le parti delle due donne non possono andare in unisono perché sono tutte e due mezzi soprani. Insomma, non ho assistito ad un Capuleti e Montecchi come quello veneziano, tuttavia il teatro ne è stato entusiasta".

Non si può dire però che tutte le modifiche apportate all'opera per la rappresentazione milanese, siano state dannose, anzi molte hanno giovato notevolmente all'opera.

Per esempio, Bellini fece dei tagli di alcune righe inutili nel duetto di Romeo e Giulietta nel primo atto.

Cambiò la tonalità dell'aria di Giulietta nell'atto secondo; inoltre Bellini tagliò il dialogo di Lorenzo nel primo atto.

Nel momento in cui Giulietta beve la pozione, nella prima versione vi è una fermata: mentre per Milano, Bellini inserì un assolo di quindici righe altamente drammatico che sottolinea la drammaticità di questo momento.

LA TRAMA

ATTO I

Scena I

Un corridoio nel palazzo di Capellio.

I Capuleti, seguaci di Capellio, si stanno radunando all'alba nel palazzo. Giurano vendetta ai loro rivali, i Montecchi, il capo dei quali, Romeo, ha ucciso il figlio di Capellio.

Tebaldo annuncia che i Montecchi stanno preparando un potente esercito per attaccare i Capuleti.

Capellio conferma ciò ed aggiunge che Romeo manderà prima un ambasciatore per offrire un accordo.

Egli ha intenzione di rifiutare tale accordo, anche se il suo amico Lorenzo, lo consiglia di accettare perché è ora di finire lo spargimento di sangue e poi i termini del patto sono secondo lui, giusti.

Tebaldo si unisce alla promessa di vendetta e dichiara che combatterà specialmente per Giulietta, la figlia di Capellio, di cui è innamorato.

Capellio risponde annunciando che Tebaldo sposerà Giulietta quello stesso giorno, anche se Lorenzo afferma che ella è troppo malata.

Tebaldo dice che non desidera provocare un'ulteriore stanchezza all'amata, ma Capellio insiste che il matrimonio si faccia subito.

Capellio manda Lorenzo a preparare Giulietta per il matrimonio e rassicura Tebaldo che ella lo vorrà sposare. Improvvisamente arriva l'ambasciatore dei Montecchi.

L'ambasciatore dei Montecchi infatti è Romeo stesso, ma i Capuleti non lo conoscono perché è cresciuto lontano da Verona.

Romeo propone la pace e l'amicizia se tutto sarà coronato dal matrimonio tra Romeo e Giulietta, ma Capellio rifiuta l'offerta.

Romeo cerca di ragionare con Capellio e gli spiega che la morte di suo figlio per mano di Romeo è avvenuta durante la battaglia ed è un atto di cui Romeo profondamente si pente. Romeo vorrebbe essere lui stesso figlio di Capellio.

Capellio non si fa commuovere e dichiara che ha già trovato un figlio in

Tebaldo. Si unisce a Tebaldo con il resto dei Capuleti giurando ancora vendetta.

Romeo accetta la sfida ma dice che saranno i Capuleti ad essere responsabili di ulteriori spargimenti di sangue.

LINA BALFE



Scena II

La stanza di Giulietta.

Giulietta si lamenta del contrasto tra la gioia del suo matrimonio e la tristezza di non essere con il suo amante Romeo.

Riflette sulla gioia che prova quando Romeo è con lei.

Entra Lorenzo e dice a Giulietta che Romeo si trova a Verona e poi lo fa entrare nella stanza attraverso una porta segreta. Gli amanti si abbracciano e mentre Lorenzo si allontana, Romeo esorta Giulietta a venire via con lui per iniziare una nuova vita.

Nonostante l'incalzare di Romeo, Giulietta non lascerà suo padre e la sua casa a Verona.

Si sente in lontananza una musica per la festa, che indica l'inizio della

cerimonia di matrimonio.

Giulietta dice a Romeo che deve andare perché suo padre potrebbe arrivare in qualsiasi momento, ma lui dice che rimarrà, anche se significa combattere fino alla morte con Capellio.

Romeo prova ancora a convincerla a venire via con lui ma ella rifiuta. Sconfitto dalla sua tenacia, Romeo si allontana attraverso la porta segreta.

Scena III

Un cortile interno nel palazzo di Capellio.

Gli invitati al matrimonio di Tebaldo e Giulietta passano attraverso il cortile mentre si dirigono al luogo delle celebrazioni.

Romeo entra con Lorenzo e gli riferisce che i suoi seguaci si stanno preparando ad invadere il palazzo in modo tale da interrompere il matrimonio.

I rumori che provengono da fuori del palazzo, confermano che la battaglia è iniziata e Romeo va a raggiungere il luogo dello scontro. Lorenzo lo segue.

Entra Giulietta contenta che il tumulto ha interrotto il suo matrimonio, ma triste perché i suoi familiari adesso rischiano di morire.

Mentre invoca la protezione dei cieli per Romeo, egli ritorna. Di nuovo cerca di persuaderla a venire via con lui ma quasi subito Capellio, Tebaldo e il resto dei Capuleti lo circondano. Essi lo credono ancora solo ambasciatore dei Montecchi, ma egli si dichiara rivale di Tebaldo per la mano di Giulietta.

Romeo e Giulietta pregano per un aiuto mentre Capellio, Tebaldo e Lorenzo esprimono il proprio orrore.

I Montecchi entrano all'improvviso e salvano Romeo, rivelando così la sua vera identità.

Capellio e i Capuleti si infuriano e minacciano i Montecchi, mentre gli amanti lamentano il loro distacco.

BOZZETTO ATTO II



ATTO II

Scena I

Un cortile interno nel palazzo di Capellio.

Da sola, Giulietta è incerta se piangere per la propria famiglia o per il suo amante.

Entra Lorenzo e gli dice che Romeo è salvo e che lei sarà portata, tra poco, al castello di Tebaldo. Lorenzo le propone un piano secondo il quale Giulietta dovrebbe assumere una pozione che la farà sembrare morta. Sarà poi portata alla tomba dei Capuleti e quando si risveglierà si troverà in presenza di Romeo.

Giulietta ha paura che assumendo la pozione potrà non svegliarsi, però Lorenzo la rassicura. Finalmente ingerisce la pozione, e Lorenzo gli dice che sta arrivando suo padre.

Capellio entra con gli altri membri della casa ed ordina a Giulietta di prepararsi per il viaggio verso il castello di Tebaldo.

Tutti però sono sorpresi di trovarla in uno stato di debolezza e chiedono a Capellio di essere più gentile con lei.

Giulietta dichiara a suo padre che è vicina alla morte, e piangendo lo implora di perdonarla, ma lui non è commosso e lei infine viene portata fuori, sostenuta soltanto da Lorenzo.

Capellio adesso ha dei sospetti riguardo a Lorenzo ed ordina che egli non deve lasciare il castello ed essere attentamente sorvegliato.

Scena II

Un luogo deserto nei giardini del palazzo.

Romeo si chiede come mai Lorenzo non si sia messo in contatto, poi sente qualcuno arrivare.

È Tebaldo, che immediatamente comincia ad insultare Romeo. I due si preparano a combattere, quando sono interrotti dai lamenti del funerale che si tiene all'interno del palazzo.

Appare un corteo funebre. I due uomini sono impietriti nell'apprendere che la loro amata è morta.

Romeo lancia via la sua spada e prega Tebaldo di ucciderlo ma anche Tebaldo non è capace di far ciò perché è pieno di rimorso.

Scena III

La tomba dei Capuleti.

Romeo entra con i suoi seguaci e piangono per Giulietta.

Romeo chiede che venga scoperchiata la bara, e quando vede la sua Giulietta, scoppia a piangere e prega perché torni dal mondo dei morti.

I suoi seguaci cercano di calmarlo ma egli decide di rimanere solo affinché possa adorare la sua amata.

Disperato Romeo assume del veleno mentre Giulietta comincia a rinvenire.

Giulietta dice a Romeo che la sua morte è stata soltanto simulata ed è sorpresa che egli non sapeva niente del piano di Lorenzo.

Quando Romeo rivela che ha assunto del veleno, Giulietta lo prega di ucciderla in modo tale che possano morire insieme, ma Romeo dichiara che Giulietta deve vivere ancora e venire alla sua tomba.

Romeo muore nelle braccia di lei e Giulietta a sua volta muore di crepacuore.

Entrano i Montecchi nella tomba, seguiti da Capellio, Lorenzo e i Capuleti e trovano i due amanti morti.
Quando Capellio chiede di sapere chi li ha uccisi, tutti rispondono che è stato lui con la sua cattiveria

Traduzione: Marchetti Matteo